

Renzo Luisada

[Vai alla scheda](#)

Pittore ebreo italiano, espose e pubblicò prima e dopo la sua emigrazione senza ritorno. Tra il 1936 e il 1939 svolse anche un ruolo di primo piano nell'assistenza agli ebrei italiani ed ai profughi stranieri. Nell'autunno 1939, lui e la moglie Paola Malvano – scrittrice e attivista sionista lei stessa – con le loro due bambine piccole raggiunsero la Palestina mandataria. Dopo un decennio di lavoro agricolo, Renzo con la famiglia si trasferì a Tel Aviv e finalmente riprese a dipingere, insegnare arte, esporre le sue opere.

Per i fratelli e le sorelle Luisada fu una diaspora: nessuno di loro tornò a vivere in Italia, e neppure i loro figli e figlie che vivono ora in Israele e negli Stati Uniti.

La famiglia in Toscana: tra Livorno e Firenze

Terzo di quattro figli, Renzo nacque a Firenze il 27 ottobre 1905 in una famiglia della borghesia ebraica livornese di medici, avvocati e pittori¹. Il padre Ezio (Livorno 1870 - Firenze 1933), nato a Livorno da Augusto Luisada (1833-1880), livornese sefardita, e Isabella Tiring (1847-1927), originaria di Istanbul, era un medico rispettato, autore di libri di medicina e filosofia e di articoli scientifici pubblicati su riviste italiane, americane e tedesche². Già nel 1898 risultava affiliato alla loggia massonica «La concordia» di Firenze; e come molti suoi fratelli massoni risultava tra i donatori alla Società per il pane quotidiano, nella quale erano attivi come donatori anche altri ebrei fiorentini, seguendo una pratica consolidata dell'ebraismo liberale italiano di

¹ Gli altri erano Aldo Luisada (1901-1987), Elsa Luisada Ghiron (1902-1981) e Gabriella Luisada Ben-Arieh (1919-2007).

² Si vedano, tra gli altri, Ezio Luisada, *Il calore come agente fisiologico, fisiopatologico e terapeutico*, Firenze, Società tipografica fiorentina, 1911; Id., *La vita universale, l'intelletto e la metapsichica sulle tracce del pensiero scientifico*, Roma, Casa ed. Luce e ombra, 1924; Id., *La fisica e le proprietà dell'anima generale e individuale*, Firenze, Parenti, 1927.

Link alle connesse
Vite in movimento:

Raffaele Cantoni
Gualtiero Cividalli
Flora Aghib Levi
D'Ancona
Ezio Levi D'Ancona
Guido Fubini Ghiron
Gino Fubini Ghiron
Eugenio (Eugene) Fubini
Ghiron
Aldo Luisada
Elsa Luisada
Giulio Racah

coinvolgimento nella filantropia laica locale³. Dopo aver servito come maggiore nella Prima guerra mondiale, Ezio aveva aperto a Firenze una clinica di idroterapia in via Cavour,⁴ e insegnava come libero docente di terapia fisica all'Istituto superiore di Firenze⁵. Anche la madre di Renzo, Elisa Rignano (1881-1943), era livornese: la nonna Emma Aghib (1859-1946), appartenente ad una ricca famiglia di mercanti di corallo e legno prezioso, aveva sposato Vittorio Rignano (1860-1916), avvocato, pittore e fotografo, inserito nei circoli di intellettuali e artisti livornesi; nel 1882 aveva commissionato al coetaneo e conterraneo compositore Pietro Mascagni una composizione musicale in onore di un matrimonio di famiglia⁶. Fu proprio il nonno materno Vittorio, uno dei vari pittori di origine ebraica della Livorno della *belle époque*, che ispirò e riconobbe il talento precoce di Renzo bambino, anche se – la tradizione familiare racconta – lo ammonì di non farne una professione⁷. La passione per l'arte e la decisione di farne invece la sua attività principale divenne motivo di tensione in famiglia, soprattutto con il padre Ezio.

L'esordio come pittore e illustratore tra Firenze e Roma

Negli anni Venti, i Luisada vivevano a Firenze in Viale Milton 43⁸. Ottenuta la

³ Il pane quotidiano in Firenze, *Relazione di Arturo Linaker sull'andamento morale ed economico della Società. Bilanci e risultati statistici dal 1905 al 1912*, Firenze, Spinelli, 1913, p. 16. Sugli ebrei nella filantropia laica nell'Italia liberale mi permetto di rinviare a Luisa Levi D'Ancona Modena, *Giving and Dying in Liberal Italy: Jewish Men and Women in Italian Culture Wars*, in Abigail Green, Simon Levis Sullam (eds.), *Jews, Liberalism, Antisemitism. A Global History*, London, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 153-182.

⁴ Daniela Roccas, Rosanna Supino (a cura di), *L'apporto degli ebrei all'assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra*, Torino, Zamorani, 2017, p. 30.

⁵ «Annuario del Ministero della pubblica istruzione», 1922, p. 230.

⁶ Roger Flury, *Pietro Mascagni. A Bio-Bibliography*, London, Greenwood, 2001, pp. 165, 173. Sugli Aghib e sui collegamenti tra le famiglie, si veda Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze, Firenze University Press, 2021.

⁷ *Avigdor Renzo Luisada - Biography*, a cura della sua famiglia, in *Luisada Avigdor Renzo* <<http://www.luisada.com>> (accesso 21 dicembre 2021).

⁸ ASUFi, AC, SS, b. 139, f. 2719, «Luisada Renzo», lettera di Renzo Luisada al rettore dell'Università di Firenze, 31 ottobre 1923. Ringrazio la professoressa Patrizia Guarnieri per la segnalazione.

licenza classica dal liceo Michelangelo, e dopo aver compiuto il servizio militare negli alpini, Renzo s'iscrisse alla Facoltà di Lettere (a.a. 1923-24). Non avendo dato alcun esame, decise di passare alla Reale Accademia di belle arti di Firenze, dove studiò tra il 1925 e il 1928 con Felice Carena ed Ennio Pozzi. I suoi studi all'Accademia e l'ambiente di formazione fiorentino «risultarono in un forte, affezionato legame con l'arte classica che rimase con lui per tutta la vita»⁹. Nelle sue stesse parole: «la finezza e la completezza dell'arte classica mi hanno attratto durante i miei studi artistici, e la tendenza classica è abbastanza evidente nei miei schizzi degli anni 1921-1930»¹⁰. La sua precoce abilità nello schizzo e la sua solida formazione classica lo portarono a specializzarsi nel ritratto, mentre, influenzato dall'impressionismo, soprattutto Cézanne, dipingeva anche paesaggi e nature morte. La scelta di diventare pittore portò Renzo a tensioni con il padre che si rifiutò di sostenerlo durante gli studi. In questo periodo di crisi esistenziale Renzo si avvicinò per la prima volta al sionismo, un movimento che aveva vari cultori tra i giovani ed alcuni intellettuali della Comunità ebraica fiorentina¹¹. Nel 1928-29 Renzo si trasferì a Roma per studiare all'Accademia di San Luca dove aveva vinto un premio prestigioso. Dopo l'esperienza romana tornò a vivere a Firenze in via Cesare Abba 2 in un appartamento posseduto dal padre Ezio, il che indicava forse un riavvicinamento tra i due¹². A Firenze, Renzo si iscrisse

⁹ Dov J. Stier, *Avigdor Renzo Luisada, The Artist and His Work. An Interview*, Tel Aviv, Isart, 1982, p. 8.

¹⁰ *Ibidem*, traduzione dell'autrice.

¹¹ Massimo Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, La Giuntina, 2003, pp. 15-16, 40-42 e *passim*.

¹² Archivio storico del Comune di Firenze (ASCFI), *Comune di Firenze, Serie Lavori e servizi pubblici*, 2.4.9, b. 20, f. 45. Un altro appartamento dello stesso stabile apparteneva a Bice Cammeo, attivista ebrea che fin dai primi anni del Novecento si era prodigata in varie iniziative di assistenza a bambini e disoccupati a Firenze. Su Bice Cammeo (1875-1961), si veda Patrizia Guarnieri, *Tra Milano e Firenze: Bice Cammeo a Ersilia Majno per l'Unione Femminile*, in Giovanna Angelini, Marina Tesoro (a cura di), *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 504-515.

Nel contesto di altre attiviste e filantrope ebree italiane mi permetto di rinviare a Luisa Levi D'Ancona Modena, *Jewish Women in Non-Jewish Philanthropy in Italy (1875-1938)*, «Nashim. A Journal of Jewish Women's Studies and Gender Issues», 20, November 2010, pp. 9-33. Il fratello di Bice, Federico Cammeo (1872-1939), cultore di diritto ecclesiastico, dal 1925 era professore e dal 1935 preside della Facoltà di Legge dell'Università di Firenze fino alla sua espulsione per

nuovamente all'università, al corso di Fisica della Facoltà di Scienze; pur avendo sostenuto con successo vari esami (Chimica inorganica, Analisi matematica, Geometria analitica e prospettiva, tutti con votazione 30/30), nel 1932 lasciò definitivamente gli studi. Intanto Renzo lavorava come illustratore soprattutto di libri per l'infanzia e continuava a dipingere, in particolare paesaggi e nature morte. A Firenze era in contatto con pittori locali e stranieri che frequentavano l'Accademia, come Yehezkel Streichman, pittore e ceramista ebreo lituano, immigrato in Palestina nel 1924, iscritto a Firenze dal 1928 al 1931. Luisada incontrerà Streichman, ormai affermato pittore, in Israele molti anni dopo¹³.

Renzo e il sionismo degli anni Trenta

A Firenze, Renzo riprese la sua attività sionistica. Nel novembre 1931, fra i promotori di una discussione tra i giovani della Comunità fiorentina, rifletteva sulla propria identità ebraica:

facendo appello a quel residuo di coscienza ebraica che certamente ognuno sentiva più o meno al fondo, esortandoli a chiarirlo a sé stessi e a riportarlo da una condizione puramente negativa ad una nuova operante dignità [...] raccomandò lo studio dell'Ebraismo, cominciando dalla lingua e dalla storia che è quasi ignorata dalla maggioranza. [...] Disse poi essere un dovere conoscere il passato dei nostri padri per avere consapevolezza del valore di ciò che essi ci hanno tramandato e perché i nostri figli non possano un giorno accusarci di aver lasciato cadere per pigrizia o leggerezza qualche cosa di vero e vitale, più necessario di qualunque altro bene che potremmo lasciare loro¹⁴.

Nel gennaio 1932 Renzo era a Torino per condurre una discussione sul sionismo;¹⁵ due mesi dopo, tra il 23 e il 27 marzo 1932, era uno dei tre organizzatori della settimana di studio per onorare il decennale della morte di Shmuel Zvi Margulies, che era stato rabbino capo della Comunità di

le leggi razziali nel 1938. Federico morì l'anno dopo, mentre la vedova Clotilde Levi Cammeo e la figlia maggiore Maria furono arrestate a Firenze e deportate ad Auschwitz nel giugno 1944.

¹³ D.J. Stier, *Avigdor Renzo Luisada*, cit., p. 6. Yehezkel Streichman, *Recent Work*, Tefen, Open Museum, 1991.

¹⁴ *Cronaca fiorentina*, «Israël», 17, 12, 3 dicembre 1931, p. 7.

¹⁵ *Da Torino*, «Israël», 17, 22, 11 febbraio 1932, p. 7.

Firenze, maestro di Alfonso Pacifici e padre del sionismo religioso in Italia¹⁶. Fu attraverso le attività dei sionisti italiani che Renzo conobbe Paola Malvano (1908-2003). I Malvano erano una famiglia ebraica di Torino molto conosciuta – un parente lontano, l'avvocato e consigliere di Stato Giacomo (1841-1922), era stato un diplomatico e politico italiano, segretario del ministero degli Esteri e senatore¹⁷. Paola ricordava come tutta la famiglia allargata (nonni e zii) abitasse in un bel palazzo di Torino e come si autodefinissero «italiani di religione ebraica»¹⁸. Allieva di Augusto Monti, scrittore e noto antifascista, Paola frequentava circoli di intellettuali antifascisti che includevano Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Beppe Fenoglio, Norberto Bobbio ed altri. Nel 1930 aveva scritto un romanzo, *Val D'Oltra*, con una prefazione dello stesso Augusto Monti, entusiasta della giovane scrittrice¹⁹. Negli stessi anni si era avvicinata al sionismo e, sebbene antifascista, si era allontanata da amici quali Leone Ginzburg che intanto avevano aderito al movimento di Giustizia e Libertà, fondato nel 1929²⁰. Attiva tra i giovani sionisti di Torino, nel 1932 Paola aveva partecipato con la sorella a un viaggio-soggiorno organizzato in *Erez Israel*, che ebbe un impatto sulle loro successive scelte di vita²¹. Ne scrisse un articolo con le sue riflessioni sulla riscoperta della propria identità e l'entusiasta descrizione della vita dei pionieri, della vita nei *kibbutz* e nei *moshavim* (cooperative agricole)²².

Intanto nel 1933 Renzo e Paola si erano sposati e, dopo qualche mese a Torino, si erano trasferiti a Milano dove il 23 dicembre 1934 era nata la figlia primogenita Laura. In questi anni Renzo continuava a dipingere ad olio e

16 *La settimana di studio nel decimo anniversario di Rabbi Scemuèl Zevì Margulies*, «Israel», 17, 29, 31 marzo 1932, p. 3.

17 Bruno Maida, *Dal ghetto alla città. Gli ebrei torinesi nella seconda metà dell'Ottocento*, Torino, Zamorani, 2001, pp. 253-254.

18 Paola Malvano, Orit Shwarz, *Val D'Oltra ve sipurim aherim*, Tel Aviv, Bitan, 2000 (in ebraico).

19 Ead., *Val D'Oltra: racconto*, con introduzione di Augusto Monti, Torino, Fratelli Buratti, 1930.

20 Arturo Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*, Genova-Milano, Marietti, 2003, p. 107.

21 Ivi, pp. 63-65.

22 Paola Malvano, *Impressioni di un viaggio in Erez Israel*, «La Rassegna mensile di Israel», s. II, 7, 9, gennaio 1933, pp. 420-424.

tempera, a lavorare come illustratore per libri per l'infanzia e ad esporre;²³ tra il 1933 e il '35 collaborò con la casa editrice fiorentina Salani, illustrando tra gli altri due libri per la collana «Grandi piccoli libri», *Don Chisciotte* e *Mitologia*,²⁴ e, per la collana «Piccoli libri per la patria», *Il fascismo* di Enrico Bianchi, oltre alla versione italiana di *Martino Crusoè e l'isola misteriosa*, tradotta dall'inglese da Ester Modigliani²⁵. Renzo continuava ad essere attivo nei circoli sionistici milanesi e scriveva commedie per bambini in occasione di varie feste ebraiche come *Purim* e *Tu Bishvat*²⁶. La famiglia intanto cresceva con la nascita della seconda figlia Dina, nata a Torino l'11 settembre 1938.

Attivista per i profughi stranieri e per gli ebrei italiani

Nel suo lavoro quotidiano, Lei è stato il Comitato, instancabilmente, giorno e notte, sette giorni su sette (anche lo Shabbat con rabbia del rabbino Castelbolognesi); ma gli abbiamo detto che stavamo cercando di salvare vite e che a tale scopo tutte le leggi religiose (con poche eccezioni) potevano essere trascurate. Lei ha fatto così tanto per noi rifugiati che gli storici successivi dovrebbero esserne consapevoli²⁷.

Con queste parole Renzo Luisada veniva salutato da Hans Froehlich, un profugo ebreo tedesco che, come centinaia di suoi connazionali in fuga dalla Germania nazista, era stato aiutato dal Comitato di assistenza per gli ebrei profughi dalla Germania, fondato nel 1933 a Milano. Renzo vi fu attivo dal

²³ Si veda per esempio *Milano. Inaugurazione di mostra di pittura*, «Israël», 21, 28, 30 aprile 1936, p. 7.

²⁴ *Don Chisciotte*, riduzione di Enrico Bianchi, Firenze, Salani, 1933; Enrico Bianchi, *Mitologia*, Firenze, Salani, 1933.

²⁵ Id., *Il fascismo*, Firenze, Salani, 1935; Thomas Charles Bridges, *Martino Crusoè. Avventure di un ragazzo in un'isola misteriosa*, traduzione di Ester Modigliani, disegni di Renzo Luisada, Firenze, Salani, 1935. Cfr. le illustrazioni digitalizzate nel database *Capti. Contemporary Art Archives Periodical Texts Illustrations* <<http://www.capti.it>> e nei siti *Letteratura dimenticata* <<http://www.letteraturadimenticata.it>> e *Luisada Avigdor Renzo*, cit.; sulla casa editrice cfr. Ada Gigli Marchetti, *Una difficile obbedienza al regime: l'editore Adriano Salani*, in Massimo Castoldi (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 77-82.

²⁶ *Conferenza Luisada*, «Israël», 22, 14, 31 dicembre 1936, p. 7.

²⁷ Center for Jewish history (CJH), New York, Leo Baeck Institute (LBI), AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 18, «Luisada, Renzo, 1969-1974», Hans Froehlich a Renzo Luisada, s.d. ma inizio anni '70, traduzione dell'autrice; per la consultazione del fondo, interamente digitalizzato, si rimanda a <<https://archives.cjh.org>> (accesso 20 dicembre 2021).

1936 prima come segretario e poi come direttore in stretta collaborazione con Raffaele Cantoni e Umberto Nahon. Mentre questi ultimi sono stati oggetto di varie indagini storiografiche, il ruolo di Luisada nel comitato è generalmente solo accennato, anche nelle ricerche a lui dedicate come pittore²⁸. Dopo le leggi razziali del 1938, il comitato si trasformò nel Comasebit, Comitato di assistenza agli ebrei in Italia, estendendo l'assistenza anche agli ebrei italiani che avevano bisogno, con l'obbiettivo di far uscire il maggior numero possibile di ebrei dall'Italia. Luisada, come Cantoni e altri del Comasebit, cercò di mobilitare l'Unione delle Comunità israelitiche, fondata nel 1931, e Comunità locali come quelle di Roma per trovare fondi, uffici e volontari²⁹. Ma le due organizzazioni, l'Unione e il Comasebit, ebbero presto aspri contrasti. L'Unione – referente per il Ministero dell'Interno – vedeva con sospetto la presenza nel Comasebit di sionisti e attivisti sgraditi al regime. Sospettosa anche della vasta autonomia delle sue attività, l'Unione aveva rifiutato il sostegno finanziario che venne invece dalle organizzazioni ebraiche americane Hebrew Immigrant Aid Society (HIAS, con sede a New York), HICEM (filiale della HIAS in Europa) e Joint Distribution Committee (JDC)³⁰. Come risulta dalle statistiche del Comasebit, per il 1938 e il primo trimestre del 1939 erano stati aiutati rispettivamente 647 e 385 profughi³¹. Tra le sue varie missioni, Luisada si era recato prima a Parigi per incontrare i

28 Cfr. *Avigdor Renzo Luisada - Biography*, cit.; D.J. Stier, *Avigdor Renzo Luisada*, cit.; indicazioni sul ruolo di Luisada in Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1993, in specie pp. 375-385; su Cantoni, oltre a *ivi*, pp. 255-264 e *passim*, ed alla bibliografia cit. alla n. 40, si rimanda a Sergio Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo. Raffaele Cantoni*, Roma, Bonacci, 1992; su Nahon si veda A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit.

29 Massimo Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista*, Roma, Carucci, 1983, pp. 156-160.

30 Paolo Veziano, *Ombre al confine. L'espatrio clandestino degli ebrei stranieri dalla Riviera dei fiori alla Costa Azzurra 1938-1940*, Saluzzo, Fusta, 2014, pp. 27-33. Sul Comasebit e sul ruolo delle organizzazioni ebraiche internazionali in Italia negli anni '30, si rimanda a K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 244-264 e 375-416.

31 The Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP), Gerusalemme, *Collection of Jewish communities, Italy Organizations, Delasem*, b. 94, Comitato assistenza per gli ebrei in Italia, Milano, «Specchietto statistico sull'attività del Comitato di Assistenza per gli Ebrei in Italia di Milano durante l'anno 1938 e il primo trimestre del 1939».

dirigenti dell'Hicem nel 1937;³² e poi a Ventimiglia a fine marzo 1939 con la somma di 9.000 lire da distribuire agli ebrei stranieri bloccati in città e per organizzare una filiale del Comasebit in riviera, coinvolgendo Ettore Bassi³³. Come già aveva fatto in passato, ancora nell'aprile 1939 Luisada si lamentava con Ascoli, presidente dell'Unione, «dello scarso interessamento degli ebrei italiani per i problemi dei profughi» e della «sordità (degli ebrei italiani) di fronte alle loro coscienze ed alla Storia»³⁴. Tra le varie attività, nel maggio 1939 Luisada aveva anche proposto ad Angelo Sullam di Venezia di trasformare il sanatorio per tubercolotici a Merano, gestito dalla locale Comunità, in una casa di riposo per vecchi israeliti liberando per i profughi posti letto a Milano, Trieste e in altre città³⁵. Nel giugno 1939 scriveva a Umberto Nahon da Milano, che era stato a Parigi

a regolare con il Joint ma dato il completo rinnovamento dei dirigenti di esso [...] non sono riuscito a concludere per quella via e ho dovuto provvedere altrimenti. Assieme a Raffaele (Cantoni) stiamo studiando la maniera migliore di far fronte agli obblighi che ci siamo assunti³⁶.

Come parte delle sue attività il Comasebit organizzò campeggi estivi per giovani italiani per prepararli all'*Alya*. Tuttavia, non solo vi erano costanti problemi di fondi ma anche spaccature ideologiche tra religiosi come Leo Levi e Nahon stesso e laici come Enzo Sereni, verso le cui posizioni Renzo tendeva. Nell'estate 1939 furono organizzati tre campeggi ad Alano Piave (Belluno), Pontedera e Orciano Pisano – gli ultimi due nelle proprietà di Giulio Racah –, che erano intesi come «un centro preparatorio per ragazzi dai 12 ai 15 anni che dovevano partire con la prossima *Alya* dei giovani»³⁷. Nel campeggio sarebbero stati scelti quarantacinque ragazzi italiani da inviare in Palestina con i certificati che Nahon aveva ottenuto dall'Agenzia ebraica. In

32 M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso*, cit., p. 122.

33 P. Veziano, *Ombre al confine*, cit., pp. 86-87.

34 Luisada ad Ascoli, 22 aprile 1939, cit. in M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 160.

35 *Ibidem*.

36 CAHJP, P239, *Archivio U.S. Nahon*, b. 9, R. Luisada a Umberto Nahon, Milano, 8 giugno 1939.

37 CAHJP, *Collection of Jewish communities, Italy Organizations, Delasem*, b. 94, R. Luisada a Comitato assistenza Torino, 7 luglio 1939.

questi mesi cruciali in cui la morsa sembrava stringersi sempre più, Renzo operò anche per cercare di aumentare il numero di permessi dall'Agenzia ebraica, come si evince dalla seguente lettera del giugno 1939:

Carissimo Umberto,
proprio ieri ero a Roma al consolato per avere informazioni sui certificati e ho così potuto constatare che tra le moltissime domande da noi presentate e quelle che già erano giacenti là, vi sono 80 applicazioni, il che vuole dire da 200 a 250 persone. Ti puoi immaginare quindi che delusione sarà per molti e quanto difficile la scelta dei 35 fortunati. [...] Veramente mi pare che la proporzione di 35 visti sul complesso dei certificati sia troppo ingiusto [sic], se si tiene presente che i profughi dei vari paesi potranno usufruire di certificati speciali. [...] Per i corsi di rieducazione professionale siamo a buon punto e credo che con i primi di luglio 60 o 70 giovani potranno regolarmente iniziare la loro istruzione agricola, nei centri toscani messi a disposizione da Giulio R. e in un centro in Lombardia che Raffaele si è potuto accaparrare³⁸.

Alla fine, partirono solo dieci ragazzi per Givat Brenner, il *kibbutz* che era stato co-fondato nel 1928 da Enzo Sereni³⁹. Secondo le statistiche di Leone, il Comasebit ottenne successi «lusinghieri» assistendo circa mille profughi al mese, distribuendo più di centomila razioni di cibo, e organizzando l'espatrio di un centinaio di profughi in Palestina, 200 in America e 750 in altri Paesi europei. L'intensa iniziativa del Comasebit fu interrotta il 16 agosto 1939, quando a Luisada fu notificato l'ordine di sospendere tutte le attività di assistenza. Tuttavia, mentre il 30 agosto il Comasebit fu ufficialmente sciolto, le attività di distribuzione di fondi ai profughi proseguirono clandestinamente⁴⁰. Lo stesso 30 agosto, Nahon chiese a Renzo di recarsi a Trieste per assistere «alcune centinaia» di profughi sulla nave Galilea che era stata fermata in rotta per la Palestina «in attesa in qualche modo» di raggiungerla⁴¹. Essendo troppo impegnato a Milano, Renzo non si recò a Trieste mentre l'angoscia per gli eventi e le decisioni da prendere incalzava.

38 CAHJP, P239, *Archivio U.S. Nahon*, b. 9, R. Luisada a U. Nahon, Milano, 20 giugno 1939.

39 A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., pp. 180-181.

40 Il 1° dicembre 1939 si costituì la Delasem, sulla quale si vedano: M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso*, cit.; Rosa Painsi, *I sentieri della Speranza. Profughi ebrei, Italia fascista e la Delasem*, Milano, Xenia, 1988; Sandro Antonini, *Delasem. Storia della più grande organizzazione di soccorso in Italia durante il fascismo*, Genova, De Ferrari, 2000.

41 CAHJP, P239, *Archivio U.S. Nahon*, b. 9, U. Nahon a R. Luisada, 30 agosto 1939.

All'amico Nahon il 2 settembre 1939 scrisse:

Caro Umberto,
come puoi credere dopo il mio ritorno sono trascorsi giorni molto agitati. Tentativi non riusciti di avere dei posti, indecisioni su cosa fosse meglio fare data l'impreparazione e i bambini piccoli, cosicché gli eventi sono precipitati senza che nulla fosse concluso. Mia cognata ha ricevuto un telegramma dal marito che un piroscafo americano partiva da Napoli ieri sera diretto là e allora si è precipitata col bambino senza neanche una valigia in aereo fino a Roma e poi in automobile fino a Napoli, nonostante sapesse che non c'era più neanche un posto. In questo momento non sappiamo ancora se sia riuscita a partire. Nel frattempo ci sono complicazioni per il fallimento del nostro ufficio. Cioè è giunto lo scioglimento definitivo del consiglio. [...] libri contabili, corrispondenza nelle mani del liquidatore [...] Frattanto anche il lavoro provvisorio [...] è severamente compromesso con grave danno di tanti clienti⁴².

Questa lettera fu presto seguita da un'altra del 9 settembre:

La nostra vita è sempre assai difficile [...] e la mia attività si limita a batter cassa da questo e quello (i pochissimi che si trovano e i pochissimi che danno) e a distribuire il ricavato a un gruppetto di 'distributori' [...] La parte liquidatoria è quasi terminata (grazie anche a Federico) e io penserei a raggiungere i miei cognati⁴³.

I cognati a cui faceva riferimento Renzo nella sua lettera erano Carla Malvano con il marito Giulio Muggia di Venezia e i loro due figli. Anche la sorella più giovane di Renzo, Gabriella, era già arrivata a Tel Aviv con un certificato della WIZO (Women International Zionist Organization) e aveva fatto l'*Alya* il 23 luglio 1939;⁴⁴ il fratello Aldo e la sorella Elsa sposata con Angelo Ghiron erano partiti invece per gli Stati Uniti, dove si rifugiò anche lo zio Emilio Carlo Luisada⁴⁵. Il 29 settembre 1939 Renzo e famiglia sgomberarono la propria casa a Milano, regolarizzarono la loro posizione con un certificato e si prepararono a partire per la Palestina.

42 Ivi, R. Luisada a U. Nahon, 2 settembre 1939.

43 Ivi, R. Luisada a U. Nahon, 9 settembre 1939.

44 A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., pp. 109, 376.

45 Nel 1940 Emilio risiedeva a New York mentre il figlio Augusto con la sua famiglia ancora nel marzo 1941 non era riuscito a raggiungerli. Si veda CJH, LBI, AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 16, «Luisada, Emilio and Angelo Ghiron, 1939-1941», Angelo Ghiron a H. Froehlich, 7 febbraio 1941.

L'arrivo in Erez Israel: il *moshav* degli *Italkim* Tel Dan

Il 16 novembre 1939 Renzo e la moglie Paola fecero ufficialmente l'*Alya*;⁴⁶ Renzo cambiò il proprio nome in Avigdor, e si trasferì in un primo tempo a Tel Aviv dove vivevano entrambe le sorelle, Gabriella Luisada e Carla Malvano con Giulio Muggia e figli. Dopo poco tempo i Luisada si unirono ad altre famiglie di origine italiana in un *moshav* (cooperativa agricola) dedicandosi all'agricoltura. Con le seguenti parole Renzo descrive la sua vita nel *moshav* all'amico Hans Froehlich a New York, dove questi era arrivato dopo essere stato assistito come profugo a Milano:

Siamo alcune famiglie di ebrei venuti dall'Italia, ci siamo organizzati cooperativamente con lavoro in comune, strumenti agricoli in comune (appunto per rendere possibile con lo scambio di orario l'esercizio di altra attività complementare) sebbene ineguale e secondo le capacità il denaro investito, e avremo solo l'abitazione e quindi la vita familiare separata.⁴⁷

Il lavoro intellettuale, continua Renzo, era per forza di cose trascurato:

Dopo nove ore di lavoro, la sera non ci resta che buttarsi a dormire, e tutto quanto era lavoro intellettuale abituale per forza messo da parte. I miei pennelli si consumano poco [...] del resto sarebbe ingiusto dire che io lo abbia trascurato del tutto perché per alcune ore alla settimana ho sempre dato lezioni di disegno, anche qui nel centro più vicino e questo mi ha fruttato che nel prossimo anno scolastico sarò nominato professore alla scuola (di 6 o 7 classi) di là e avrò così alcune ore settimanali di insegnamento [...] ho lavorato anche un po' per illustrazioni, ma di vera pittura ho fatto poco o niente.

Il *moshav* nel quale vivevano i Luisada insieme ad altre famiglie di *italkim* (di origine italiana), i Fano, i Bachi e i Colbi, era chiamato Tel Dan in onore di Dante Lattes e si trovava vicino ad un altro *moshav* più grande (Hadar, agrume in ebraico, perché vi coltivavano le arance) a nord di Tel Aviv, a dieci km dal mare Mediterraneo, nell'odierna Od Hasharon⁴⁸. Nonostante il cognato Ghiron, marito della sorella Elsa, avesse proposto nel 1940 un

⁴⁶ A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., p. 370.

⁴⁷ CJH, LBI, AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 17, «Luisada, Renzo, 1941-1942», R. Luisada a H. Froehlich, 19 luglio 1941.

⁴⁸ Intervista orale dell'autrice con Dina Wardi, Gerusalemme, giugno 2021. Tra le altre famiglie vi erano anche quella di Elena Colombo e il marito Augusto Bachi e figli; cfr. A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., p. 109.

affidavit per trasferirsi in America, Renzo e famiglia rimasero nel *moshav*⁴⁹. Questa scelta era stata «suggerita oltre che da considerazioni generali sionistiche, anche da considerazioni pratiche, e cioè ridurre al minimo le spese famigliari e avere un modo di integrare con lavoro agricolo la scarsità di guadagni che la città avrebbe potuto offrire alla nostra professione abituale». Nella stessa lettera, Renzo descrive il paese, e la vita nel *moshav*, con piglio da pittore:

Le giornate piene come le nostre di lavori non mai finiti secondo il programma e anche i momenti di riposo sono brevi e dedicati allo studio della lingua. È difficile dare un'idea della nostra vita senza cominciare dal paese; è una natura dolce, varia, con orizzonti ampi, chiusi dalla catena dei monti della Giudea, una serie di colline o di dune ricoperte dal verde fitto degli aranceti, cinti da lunghi filari di cipressi, e costellata di piccoli centri, case isolate, *chibbutzim* che si stendono per chilometri lungo o non lontano dal «*cvisc*» (strada asfaltata) che da Tel Aviv attraverso la Sciaaron, dove noi siamo, porta su a Haifa. Tutti i caratteri mediterranei dell'Italia che là si mescolano ai caratteri dell'Europa settentrionale, qui si rivelano nel loro carattere deciso, rigoglio di fiori, purezza del cielo, colori indecisi⁵⁰.

Pur dipingendola come «natura dolce» e non lamentandosi, la vita del *moshav* era molto dura soprattutto perché Renzo come gli altri italiani non aveva esperienza nel settore. Consulenti che sarebbero dovuti venire ad aiutarli non arrivavano e, pur lavorando molto intensamente, Renzo e gli altri non riuscirono a farne un business redditizio, ma i prodotti bastavano a malapena per il consumo famigliare. Nelle parole della figlia Laura, l'esperimento agricolo fu un fallimento, e nel giro di pochi anni si ritrovarono a stare nel *moshav* solo tre famiglie, i Fano, che rimasero più a lungo, i Bachi e i Luisada appunto, prima che riuscissero a trovare un'altra sistemazione⁵¹. Laura ricorda come a casa parlassero italiano e come lei fin da bambina molto piccola dovesse fare da 'ponte' con la società intorno.

49 CJH, LBI, AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 16, «Luisada, Emilio and Angelo Ghiron, 1939-1941», A. Ghiron a H. Froehlich, 14 ottobre 1940.

50 Ivi, f. 17, «Luisada, Renzo, 1941-1942», R. Luisada a H. Froehlich, 19 luglio 1941. Corsivi dell'autrice.

51 Intervista telefonica dell'autrice a Laura Luisada Snir, Gerusalemme, 22 dicembre 2021.

Pur isolati nel *moshav* le notizie dall'Europa arrivavano. In un'altra lettera a Froehlich dell'aprile 1942 Renzo descriveva l'angoscia per le notizie dall'Europa:

La nostra riluttanza a credere alla tragedia di tanti fratelli viene così improvvisamente scossa quando da qualcuno che ci è vicino ce ne viene data conferma e per un poco non si è più capaci di isolarsi nella piccola cornice della vita di ogni giorno continuando ad ignorare e a dimenticare quanto ci sembra così tristemente gravoso. [...] la nostra vita continua senza grandi mutamenti; la fatica di ogni giorno prepara per la fatica del giorno successivo, i risultati come sempre nella vita agricola lenti anche se buoni, e non sempre lo sono. Ma – a parte ciò – rimane la preoccupazione per il futuro, nostra in particolare come ebrei di Erez Israel e nostra in generale come ebrei nel mondo poiché non ci è dato ancora di vedere qualche luce per noi nei primi albori del mondo di domani. Nonostante ciò, lavoriamo e vogliamo illuderci di partecipare alla costruzione di tale mondo. [...] Speriamo che la sua (di Cantoni) grande aspirazione di veder rotolare il fascismo e con lui tutta quella schiera di violenti e di mediocri che lo hanno accompagnato nel suo cammino [...].

La stessa lettera rimase non spedita e, nel luglio del '43, Renzo aggiungeva:

a soli tre mesi di distanza il compimento dell'ultima frase è avvenuto! [...] Il fascismo è caduto! L'avvenimento che sembrava non dovesse mai arrivare è giunto alla fine! Un grande raggio di luce illumina ormai il fosco orizzonte della guerra! Terribile è pensare quanti morti e quante rovine è costata all'Italia questa liberazione⁵².

Renzo, come molti, non si rendeva conto che questo era solo l'inizio della fase più pericolosa per gli ebrei rimasti in Italia, tra cui sua madre Elisa e sua nonna Emma e molti cugini che da Livorno e da Milano furono deportati e non fecero più ritorno⁵³.

Vivere a Tel Aviv

I Luisada rimasero nel *moshav* Tel Dan fino al 1947, quando si trasferirono a Tel Aviv dove Renzo lavorò soprattutto come illustratore e insegnante di pittura e storia dell'arte. Poco pratico dell'ebraico, i primi anni furono molto

52 CJH, LBI, AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 17, «Luisada, Renzo, 1941-1942», R. Luisada a H. Froehlich, 26 aprile 1942, 27 luglio 1943.

53 Per gli 8 membri della famiglia Luisada deportati da Livorno e Milano si vedano le relative schede in *CDEC Digital Library* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 21 dicembre 2021).

duri, ma accumulando esperienza riuscì ad affascinare i suoi studenti, bambini e adulti, facendo scoprire a molti per la prima volta la cultura e l'arte italiana. L'attività principale rimase quella di illustratore di libri per bambini, un mondo quello dell'infanzia «col quale aveva una speciale relazione», nelle parole della figlia Laura;⁵⁴ considerato uno dei migliori artisti israeliani in questo campo, fu uno dei contributori delle «lanterne magiche» (*Panasei Kesem* in ebraico), uno strumento trasportabile che illustrava come in diapositiva racconti per bambini⁵⁵. Nel 1948, anno dell'indipendenza di Israele, fu tra gli organizzatori e partecipò al padiglione israeliano alla Biennale di Venezia con il gruppo di Nuovi orizzonti (*Ofakim Hadashim*). Tra le altre sue opere, i disegni nel libro *Safa Ahat* [*Una lingua*] illustravano le varie fasi della vita dell'ole, il nuovo immigrato: la nave, il porto, interni di case etc., *moshavim* e *kibbutzim*⁵⁶. Tra il 1951 e il 1956 il suo stile si mosse verso l'astrattismo, pur rimanendo soprattutto per la scelta dei colori «in un'atmosfera calma e lirica»⁵⁷.

Nel 1955 Renzo e famiglia si trasferirono un'altra volta a Ramat Gan dove vivevano varie altre famiglie di italiani, incluse quelle delle sorelle sia di Renzo che di Paola, i Cividalli fiorentini anch'essi ed altri⁵⁸. Fu proprio Gualtiero Cividalli che lo introdusse come maestro di pittura al figlio Piero, che ricorderà: «Renzo non era solo un maestro nel senso convenzionale della parola, perché nel processo di aprirmi e svelarmi i segreti del mestiere, mi aveva aperto anche gli occhi insegnandomi ad osservare un'opera d'arte con una nuova luce»⁵⁹. Tra le sue altre attività, Renzo insegnò anche privatamente

54 Intervista dell'autrice a Laura Luisada Snir, cit.

55 La collezione dei disegni per la «lanterna magica», con molti altri libri per bambini illustrati da Luisada, si trova presso The Ruth Youth Wing for Art Education, Israel Museum, Gerusalemme. Per alcune immagini e la lista dei libri pubblicati si rimanda al sito *Luisada Avigdor Renzo*, cit.

56 Nir Nataeli, *Safa Ahat*, Tel Aviv, Tebersky, 1950 (in ebraico).

57 D.J. Stier, *Avigdor Renzo Luisada*, cit., p. 18.

58 Su Gualtiero Cividalli (1899-1997) e la sua famiglia, si veda qui Patrizia Guarnieri, Luisa Levi D'Ancona, *Gualtiero (Beniamino) Cividalli* (2019).

59 Piero Cividalli, *Mabat Ishi* [*Sguardo personale*] <<http://www.luisada.com>> (accesso 21 dicembre 2021), originale in ebraico.

e continuò a lavorare come illustratore, particolarmente per l'infanzia,⁶⁰ pubblicando soprattutto in ebraico, ma alcune pubblicazioni furono tradotte dalla moglie Paola⁶¹. Nel 1946, 1952 e 1956 Renzo visitò l'Italia ed espose le sue opere. Dal 1965 insegnò in scuole secondarie e collegi per insegnanti di arte continuando la sua attività pittorica con esposizioni personali e di gruppo a Tel Aviv, Gerusalemme, Venezia e Parigi, dove visse per un anno con Paola nel 1962⁶².

I disegni di Renzo entrarono nelle cucine di molte case di ebrei italiani attraverso le sue illustrazioni del primo e principale libro di ricette ebraiche italiane, *La cucina nella tradizione ebraica*, uscito per la prima di molte edizioni nel 1970⁶³. Per tutta la sua vita Renzo continuò a diffondere la cultura italiana soprattutto attraverso conferenze e corsi di storia dell'arte, attività per cui nel 1970 ricevette l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana, uno dei vari riconoscimenti ottenuti negli anni '70 e '80. Continuò a disegnare e a dipingere nel suo studio a Ramat Gan anche dopo un primo infarto nel 1972. Il suo stile negli anni '70 tornò alla struttura, con forme e colori ben definiti. Renzo Luisada dipinse fino alla morte a Ramat Gan nel 1987, lasciando le due figlie e i nipoti. Significativo un suo commento sull'oblio e sulla memoria che riguardava Raffaele Cantoni, ma anche se stesso, nei «terribili» anni della guerra:

Salvo che nel ricordo dei suoi amici, la [...] scomparsa [di Cantoni] sta già passando nell'oblio. Ci sono due libri che lo ricordano: il primo è la *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano, il secondo *Gli ebrei in Italia sotto il fascismo* del dott. De Felice ne parla ripetutamente e in una modesta nota a fondo pagina c'è ricordato anche il mio nome (come collaboratore del

⁶⁰ Una lista delle pubblicazioni e alcune immagini si trovano nel sito <<http://www.luisada.com>> (accesso 21 dicembre 2021).

⁶¹ Tra le traduzioni di Paola, si veda: Eliezer Smoli, *All'ombra dell'albero*, Roma, Fondazione per la gioventù ebraica, 1959. Dopo la sua prima visita in Italia nel dopoguerra, nel 1949, Paola scrisse il racconto *Sulla via del ritorno* che venne pubblicato insieme ad altri racconti brevi in *Val d'Oltra e nuovi racconti*, Torino, Grafiche Alfa editrice, 1979 (si veda n. 65).

⁶² Cfr. le informazioni biografiche e l'elenco delle esposizioni in *Luisada Avigdor Renzo*, cit.

⁶³ Giuliana Ascoli Vitali-Norsa, *La cucina nella tradizione ebraica: ricette di cucina ebraica, italiana, askenazita e sefardita*, con illustrazioni di Renzo Luisada, Padova, Adei Wizo, 1970.

comitato di Milano). Questo secondo [...] è un'accurata indagine di quei terribili anni. Dato tutto questo, si può adesso morire in pace⁶⁴.

Nel 1987, quando lui morì, la sua secondogenita Dina Wardi, psicoterapeuta, fondò con altri l'organizzazione no profit Amcha, per il supporto sociale e psicologico dei sopravvissuti di prima e seconda generazione in Israele⁶⁵.

Pur conservando un profondo legame con l'Italia e la sua cultura, nessuno della famiglia Luisada vi tornò più a vivere.

Publicazioni principali

Per l'elenco delle mostre individuali e collettive dal 1936, per immagini di quadri e disegni e per l'elenco dei libri illustrati da Renzo Luisada, si rimanda al sito bilingue (ebraico/inglese) *Luisada Avigdor Renzo*, curato dalla famiglia <<http://www.luisada.com>>.

- Renzo Luisada, *L'epos biblico nell'arte figurativa*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1962.
- Renzo Luisada, *Pittura e scultura*, «Il Ponte», 14, 12, dicembre 1958, pp. 1872-1878.

Selezione dei volumi in italiano illustrati da Renzo Luisada:

- *Don Chisciotte*, riduzione di Enrico Bianchi, Firenze, Salani, 1933.
- Enrico Bianchi, *Mitologia*, Firenze, Salani, 1933.
- Id., *Il fascismo*, Firenze, Salani, 1935.
- Thomas Charles Bridges, *Martino Crusòè: avventure di un ragazzo in un'isola misteriosa*, traduzione di Ester Modigliani, Firenze, Salani, 1935.
- Eliezer Smoli, *Pionieri*, traduzione dall'ebraico di Paola Malvano Luisada, Roma, Fondazione per la gioventù ebraica, 1958.
- Id., *All'ombra dell'albero*, traduzione dall'ebraico di Paola Malvano

⁶⁴ CJH, LBI, AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, f. 18, «Luisada, Renzo, 1969-1974», R. Luisada a H. Froehlich, 10 maggio 1972.

⁶⁵ Della figlia si veda: Dina Wardi, *Le candele della memoria. I figli dei sopravvissuti dell'Olocausto: trauma, angosce, terapia*, Firenze, Sansoni, 1993 (2^a ed. Milano, Pgreco, 2013); per Amcha <<https://www.amcha.org>> (accesso 21 dicembre 2021).

Luisada, Roma, Fondazione per la gioventù ebraica, 1959.

- Giuliana Ascoli Vitali-Norsa, *La cucina nella tradizione ebraica: ricette di cucina ebraica, italiana, ashkenazita e sefardita*, Padova, Adei Wizo, 1970.

Fonti archivistiche

- Archivio storico del Comune di Firenze (ASCFi), *Comune di Firenze, Serie Lavori e servizi pubblici*, 2.4.9, b. 20, f. 45.
- ASUFI, AC, SS, b. 139, f. 2719, «Luisada Renzo».
- CAHJP, P239, *Archivio U.S. Nahon*, b. 9, carteggio fra Renzo Luisada e Umberto Nahon.
- CAHJP, *Collection of Jewish communities, Italy Organizations, Delasem*, b. 94.
- Center for Jewish history (CJH), New York, Leo Baeck Institute (LBI), AR 25276, *Hans Froehlich Collection, Correspondence, Personal Correspondence*, b. 2, ff. 16-18.

Bibliografia

- Dov J. Stier, *Avigdor Renzo Luisada, The Artist and His Work. An Interview*, Tel Aviv, Isart, 1982.

Luisa Levi D'Ancona Modena

Cita come:

Luisa Levi D'Ancona Modena, *Renzo Luisada* (2021), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
e-ISBN: 978-88-6453-872-3
© 2019- Author(s)
Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 28 dicembre 2021.